

RECENSIONI
BOOK REVIEWS

The Home. Multidisciplinary reflections

ARGANDOÑA A. (ED.)

Edward Elgar Pub. , Cheltenham 2018

La casa, intesa non già come dimensione meramente fisica, corrispondente a un qualche indirizzo geografico, bensì come struttura portante di ogni società, è l'oggetto delle riflessioni che studiosi ed esperti di varie discipline realizzano nel recente volume collettaneo, edito da Edward Elgar Publishing, dal titolo "The Home. Multidisciplinary Reflections". Il volume, a cura di Antonio Argandoña, realizza un approccio multidisciplinare alla tematica della casa, il cui oggetto di indagine attiene a intrecci complessi di questioni difficilmente inquadrabili, se considerate da un unico punto di vista. La casa, del resto, costituisce tematica che, nel corso del tempo, ha suscitato – e continua a suscitare – l'interesse di studiosi ed esperti delle più disparate branche del sapere: medici e filosofi, giuristi ed economisti, antropologi, sociologi e finanche geografi si sono interrogati – e tuttora si interrogano – sul significato e il valore intrinseco della casa, in quanto cifra che caratterizza il modo in cui l'individuo, in ogni luogo e in ogni tempo, abita nel mondo.

È nella casa di provenienza, del resto, che inizia la narrazione biografica per ogni essere umano, essendo essa, come rappresenta Maria do Céu Portrao Neves, la sede in cui l'individuo incontra, per la prima volta, se stesso e gli altri. La casa è, infatti, il luogo delle relazioni in cui si struttura l'identità di ciascuno, nonché la modalità relazionale attraverso la quale l'individuo sta nel mondo. Peraltro, nella casa, l'individuo non soltanto sta, ma impara anche a stare, coltivando – e possibilmente soddisfacendo – il proprio naturale anelito a stare bene, che è il più fondamentale dei bisogni umani, o forse la sintesi di tutti i bisogni. La casa è altresì il luogo privilegiato in cui si estrinseca la relazione di cura che, come

illustrano Alfredo Marcos e Marta Bertolaso, consiste essenzialmente nel fatto di essere vigili per qualcuno, allo scopo di accudirlo, sostenerlo, proteggerlo o, semplicemente, guardarlo e riconoscerlo: in pratica curarlo, non necessariamente nel senso di contribuire a guarirlo, se malato e sofferente, ma nel senso di garantirne la qualità del vivere, avendone appunto cura. La casa, del resto, custodisce la fragilità e vulnerabilità dell'individuo che, in principio, dipende interamente da qualcuno il quale, con ogni probabilità, finirà per dipendere da lui o da qualcun altro.

La casa è quindi uno snodo intergenerazionale e la sede naturale della cura, ovvero di ciò che, ai fini dello stato di salute non solo del singolo, ma della società tutta, dovrebbe realizzarsi in una logica più ampia di quella della terapia. Come ricorda Henry Burns, sono trascorsi 70 anni da quando l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha definito la salute in termini di completo stato di benessere fisico, mentale e sociale e non invece di semplice assenza di malattie e infermità. Uno stato di benessere che affonda sovente le sue radici nelle dinamiche familiari che hanno condizionato il vissuto degli individui durante l'infanzia, ovvero un vissuto che può risultare irrimediabilmente compromesso dalle avversità e dalle privazioni non solo fisiche, ma anche psicologiche, riferibili alla casa di appartenenza e provenienza. La domanda cruciale, allora, sia per le scienze della vita che per le scienze sociali, consiste nel chiedersi come creare condizioni di salute e di benessere individuale e collettivo, al di là della risposta terapeutica agli stati di morbilità.

In tal senso, la casa appare come la dimensione in cui, attraverso lo snodo della cura appunto, avviene la gestazione e si realizza la custodia di quello stato di benessere fisico, mentale e sociale che è chiave di volta della salute individuale e collettiva. Ovviamente, i modelli sociali in cui si declina il concetto di casa, come del resto quello di famiglia, sono molteplici e in rapido cambiamento. Tuttavia, come dimostra la disamina dei dati effettuata da Mark Regnerus, le dinamiche interpersonali all'interno della casa condizionano sempre lo stato di benessere e, quindi, la qualità della vita di adulti e bambini. Peraltro, tradizionalmente la casa si ricollega all'i-

Address for correspondence
Indirizzo per la corrispondenza

Maria Rosaria Brizi
Istituto di Filosofia dell'Agire Scientifico e Tecnologico (FAST)
Università Campus Bio-Medico di Roma
via A. del Portillo, 21 - 00128 Roma
e-mail: mariarosaria.brizi@unicampus.it

dea di progenie ed è stata quest'ultima, per secoli, a costituire il fondamento, risultando il collante progettuale dell'unione nell'ambito di una coppia. Torna quindi la riflessione sul nesso intergenerazionale che la casa custodisce, sollecitando peraltro considerazioni di natura economica in chiave di sostenibilità.

A quest'ultimo profilo guardano Philip Davis e Rosa Maria Lastra, che riflettono sulla convivenza fra generazioni non solo nella casa individuale, ma anche in quella comune, e sottolineano l'importanza di sistemi pensionistici che, ovunque nel mondo, garantiscano la dignità e l'autonomia degli anziani senza troppo gravare sui giovani: in termini di sostenibilità economica, soprattutto nelle società occidentali, si tratta di ragionare sull'allungamento della durata della vita, a fronte di un calo della natalità. In molte regioni del mondo, invece, si tratta di creare un sistema pensionistico *tout court*. La questione non è di poco conto perché impone di riflettere, da varie angolature, sul benessere di ciascuno in termini di accessibilità alle risorse disponibili.

Del resto, la casa e la famiglia, come rileva Stefano Zamagni, rivestono rilievo pubblicistico e sollecitano un riconoscimento anche economico delle attività inerenti la relazione di cura che esse racchiudono, soprattutto laddove vi sia una convivenza fra più generazioni. A oggi, però, un pasto pre-

parato in casa, pur essendo un atto di cura di fondamentale importanza, viene letto, in termini economici, soltanto come atto di consumo (ad es. in termini di spesa per gli ingredienti), mentre la realizzazione del medesimo pasto, attraverso la medesima attività di preparazione, tuttavia svolta in un ristorante, è letta in termini di produzione e assurge quindi a dignità economica monetizzabile. Eppure, ogni attività andrebbe remunerata nella misura in cui produce valore. Un riconoscimento economico dell'attività di cura sarebbe quindi importante, tanto più che l'autonomia economica è spesso garanzia di dignità dell'individuo all'interno della casa.

Come sottolinea Alban d'Entremont, l'indicatore più credibile del progresso della società nella sua interezza è quello in grado di misurare la qualità della vita dei singoli e di questa non può che essere specchio l'habitat naturale cui i singoli appartengono. La casa, appunto, è l'habitat – non isolato e avulso dal mondo circostante, bensì in esso contestualizzato e radicato – in cui a ogni individuo dovrebbe essere garantito il diritto di prosperare. Nella valorizzazione di tale habitat vale la pena continuare a investire, in via teoretica e pratica, per assicurare alla società un orizzonte di buona salute individuale e collettiva, nonché di coesione intergenerazionale che trovi nella casa la sede naturale in cui coniugare il tempo presente con la parola futuro.